

fra poco nelle primiere disgrazie. Alcuno più non mi parli di buon governo : più non ne sono capace ; sono stanco di vivere, sono infastidito degli uomini. Ma dove o Telemaco, dove pensate d' andare ? A ricercare Ulisse che non è più tra' vivi ? A consolare Penelope che avrà certamente accettato altre nozze ? A rivedere Itaca, che è in potere de' vostri nemici ; i quali al vedervi colà ritornare , vi uccideranno ? Come non dee piuttosto piacervi di qui rimanere mio genero e mio erede ? Sì, voi regnerete, se vi piace, dopo di me, e, mentre io vivo, sarete a parte del regno ; e tutta riposerà sulla vostra fede la mia potenza. Pur , se nulla questi vantaggi vi muovono , almeno lasciatemi Mentore che è l' unica mia speranza. Parlate ; rispondetemi ; non indurate il vostro cuore all' infelicità di un miserabile principe ! Ahimè ! Voi tacete, voi non aprite la bocca. Ben conosco, ah lasso ! che ancora mi perseguita lo sdegno dei Numi ; anzi più severo, più crudele qui l' esperimento, che in Creta, allorchè ebbi la disgrazia di trafiggere il mio diletto figliuolo.

Allora con voce timida e confusa rispose Telemaco : Non ho io l' arbitrio di me stesso. Mi richiamano i destini alla patria, e Mentore che gode il favor de' Numi, in loro nome mi ordina la partenza. Che volete dunque che io faccia ? Posso rinunciare a' genitori ? rinunciare alla patria, che mi è più cara di me medesimo ? Poichè nacqui a regnare , non mi è lecito di darmi in preda ad una vita oziosa e tranquilla, nè di seguire le mie inclinazioni. Più ricco, più potente è il vostro regno che non è Itaca : ma quella mi destinano gli Dei, ed io non debbo posporre la loro volontà alle vostre gentili offerte. Antiope sola senza il regno mi renderebbe felice, se avessi la sorte d' esserle sposo ; ma per rendermene degno, conviene che io vada, ove mi chiama il dovere ; conviene che prima Ulisse ve ne